



“Nuovi orizzonti dell’Economia di Comunità”
Convegno Internazionale, 10-12 settembre 2004

PANEL 1
“NUOVI ORIZZONTI DELL’ECONOMIA DI COMUNITÀ”

Chiara Lubich

Carissimi imprenditori e lavoratori,
economisti, professori e studenti,
amici tutti, impegnati in modi diversi nel progetto *Economia di Comunità*.

Siete radunati in questi giorni qui al Centro Mariapoli di Castel Gandolfo per un importante Congresso internazionale il cui intento è di guardare nei particolari la realtà attuale dell’Economia di Comunità. Ne approfondirete, secondo le vostre rispettive competenze, le varie dimensioni in modo da darle nuovo impulso e da evidenziare i nuovi orizzonti che si aprono di fronte ad essa.

E’ sempre stato mio pensiero - lo scrivevo già nel 1998 - che l’Economia di Comunità “diventi una scienza con la partecipazione di economisti preparati che sappiano delinearne teoria e pratica, confrontandola con altre correnti economiche, suscitando non solo tesi di laurea, ma scuole da cui molti possano attingere. Una scienza vera che dia dignità a chi deve dimostrarla con i fatti e significhi una vera ‘vocazione’ per chi vi si impegna in qualsiasi modo”¹.

Come tutti sappiamo l’idea ispiratrice dell’Economia di Comunità è stata quella di far nascere delle aziende per produrre ricchezza a favore di chi si trova in necessità. Mi aveva spinto a ciò la constatazione che, nonostante la comunione dei beni praticata nel Movimento, non si riusciva più a coprire le necessità più urgenti di alcuni suoi membri. Inoltre, scendendo in aereo sulla città di San Paolo, mi aveva fatto un’enorme impressione la selva dei suoi

¹ Lettera scritta dalla Mariapoli Araceli il 7.5.98.



grattacieli circondata da una quantità sterminata di *favelas*, quelle che il card. Arns chiamava “la corona di spine”.

Con il progetto dell’Economia di Comunione noi ritrovavamo così, attuata in modo diverso, l’idea genuina con la quale era nata la comunione dei beni fra tutti noi all’inizio del nostro Movimento: che non ci fossero poveri. Ora si trattava di far nascere aziende che producessero utili, a beneficio sempre dei più bisognosi, dando un esempio di agire economico ispirato al cristianesimo.

Sin dall’inizio ci è parso di vedere in questo progetto una concretizzazione, secondo il nostro ideale, di una possibile “via nuova” a cui tenderebbe la storia: una via di comunione nella libertà. In seguito qualche personalità ha avuto l’ardire di parlarne come della “speranza per il futuro”.

* * *

In questo momento la vostra dedizione, e quella di tanti altri, è intenta a far crescere l’Economia di Comunione e ad enuclearne i contenuti in modo che si possa sviluppare da essa un vero e proprio Movimento economico. Gli studi, i seminari accademici, i libri pubblicati e questo stesso Convegno internazionale dicono che di esso ne sono già un promettente inizio.

Questo Movimento economico dovrebbe diventare l’espressione economica di quelle che noi – mutuando una parola da san Giovanni Crisostomo – chiamiamo “inondazioni”.

In questi ultimi anni, infatti, abbiamo osservato nella nostra Opera che, come effetto della sua spiritualità vissuta a corpo, gli zampilli d’acqua viva, di cui parla il Vangelo (cf Gv 4,14), inondano le realtà umane, le più varie. E ciò dà origine non solo ad un’economia nuova (l’“Economia di Comunione”), ma anche ad una politica nuova (il “Movimento politico per



l'unità"), ad un'arte, ad un diritto, ad una psicologia, ad una pedagogia nuove, nuove perché rinnovate dallo Spirito.

Queste "inondazioni" sarebbero quindi il prodotto d'un particolare dialogo – il dialogo con la cultura – che il Movimento dei Focolari ha, da qualche tempo, intavolato fra la sapienza, che offre il carisma dell'unità, e i diversi ambiti del sapere e del vivere umano.

Espressioni di questo dialogo con la cultura sono già, nell'ambito economico, i numerosi contatti avuti dai nostri esperti con economisti di rilievo a livello nazionale e internazionale e con istituzioni e correnti di pensiero, come quello gandhiano, le cui idee pare convergano con quelle dell'Economia di Comunione.

E' logico, naturalmente, che queste "inondazioni" si manterranno tali solo se costantemente animate, alimentate dalla luce che promana dal dono di Dio che è il carisma dell'unità, pena il ricadere nel pensiero e nell'azione semplicemente umani. Per questo anche nel caso dell'Economia di Comunione sarà sempre opportuno e necessario tornare alle ispirazioni che le hanno dato vita e a quelle che in seguito hanno continuato a farla progredire.

E' quanto avevamo fatto nell'aprile 2001, nel grande Congresso che, a dieci anni dalla nascita dell'Economia di Comunione, aveva visto radunati in questo Centro più di 700 persone. In quell'occasione ci eravamo soffermati con particolare attenzione su quanto il Cielo poteva averci suggerito in merito a quattro argomenti venuti in particolare evidenza in quegli anni:

- il primo: la finalità dell'Economia di Comunione e cioè lo scopo per cui essa è sorta: arrivare, come ho già ricordato, a far sì che nel Movimento nostro non ci siano più poveri - come era fra i primi cristiani - in modo da dare un esempio al mondo e poi aprirsi ad esso e servirlo fin dove si può arrivare;



- il secondo: la “cultura del dare”, che le è tipica. Quel dare che noi abbiamo imparato dal Vangelo e che significa amare, amare tutti, non solo i bisognosi per i quali si opera, ma anche i dipendenti, i concorrenti, i fornitori, i clienti;

- il terzo: gli “uomini nuovi”, che non possono mancare nel gestire l'Economia di Comunione, “uomini nuovi” che sono uomini rinnovati dalla Sapienza del Vangelo;

- e infine il quarto: le “Scuole di formazione” per uomini e donne, che possono e vogliono diventare così, assolutamente necessarie perché possiamo rimanere saldi nel nostro Ideale e non venire soffocati dal mondo.

In questi ultimi anni – a questo proposito - le Scuole che sono nate portano molti frutti.

Molte erano state le idee suggeriteci dallo Spirito Santo riguardo a questi vari argomenti e nel Congresso del 2001 le avevamo attentamente riprese in considerazione in modo da interpretarle esattamente e da attuarle con grande fedeltà.

Nel maggio 2003 ho avuto anch'io la gioia di incontrare a Loppiano gli imprenditori italiani già impegnati nell'Economia di Comunione. Con essi eravamo tornati sull'aspetto più importante del progetto e cioè sul fatto che esso è espressione di un'Opera di Dio, Opera cioè della quale Egli è il principale attore. E si era sottolineato che chi è chiamato a dare il proprio contributo ad essa, lo deve fare quale strumento suo, lasciando Gesù operare in se stesso e cioè amando come Egli ha amato.

In quella medesima occasione avevamo constatato pure la grande attualità dell'Economia di Comunione.

Non si poteva, infatti, non riconoscere che una delle cause più profonde del terrorismo, che grava sul nostro mondo, risiede nello spaventoso squilibrio tuttora esistente fra Paesi ricchi e Paesi poveri. Squilibrio che genera risentimento, ostilità, vendetta, favorendo in questo modo il fondamentalismo che attecchisce più facilmente in un simile terreno. E



avevamo affermato che il nostro mondo ha un urgente bisogno di solidarietà e di fraternità, se non si vuole vederlo ripiombare in un mare di guai, di paure, di odi, di guerre. In questo contesto l'Economia di Comunione poteva essere di luce a tanti e contribuire, con altre forze positive, a suscitare una corrente inversa a ciò che opera il terrorismo, diretta verso la fraternità universale, necessaria base – che il Signore lo voglia! – d'una qualche possibile comunione dei beni ad alto livello.

Ed eccoci arrivati a questo nuovo Congresso!

Quale il mio piccolo contributo ad esso? Soffermarmi un momento con voi su un argomento del quale finora non abbiamo parlato negli incontri dell'Economia di Comunione, anche se ci riguarda tutti da vicino.

L'Economia di Comunione non è una realtà unicamente spirituale. Anzi! E' una realtà molto concreta, anche se animata da motivi spirituali. Un'attività umana per la quale occorre ogni giorno far funzionare il cervello e rimboccarsi le maniche; in pratica: lavorare.

Per questo oggi vorrei vedere con voi come deve essere il lavoro di quanti si applicano all'Economia di Comunione.

E poiché l'Economia di Comunione è espressione di un'Opera di Dio, occorre ricercare segni e modelli, anche del modo di lavorare in essa, più nel mondo spirituale e religioso che in quello terreno e umano.

Si resta sempre ammirati di fronte al fatto che il Verbo di Dio, divenendo uomo, negli anni della sua vita privata, non si sia solo ritirato in solitudine a meditare e pregare, ma abbia fatto il lavoratore. Questa sua scelta non può non far capire quanto il lavoro sia costitutivo dell'uomo e come esso sia, nel pensiero di Dio, un aspetto così importante della vita umana che, se mancasse, si dovrebbe vedere l'uomo meno uomo.

E' in modo particolare mediante il suo lavoro che l'uomo si realizza.



Anche nell'Economia di Comunione occorrerà perciò cercare di compierlo nel miglior modo possibile. Anzi, ci si deve sentir chiamati a fare di ogni sua ora un capolavoro di precisione, di ordine e di armonia. Si deve aver viva coscienza di dover sfruttare i propri talenti per migliorarli, e perfezionarsi così anche attraverso studi inerenti la propria professione.

E ancora: avendo avuto il Movimento dei Focolari, di cui è un'espressione il Movimento economico, la prima ispirazione in una casa che ha ospitato tre lavoratori: Gesù, Giuseppe e Maria (la casa di Nazareth trasportata a Loreto), anche chi lavora nell'Economia di Comunione deve anzitutto sentire che, lavorando, adempie come Gesù, Giuseppe e Maria la volontà di Dio. Non può quindi lavorare solo per il guadagno che se ne può trarre anche a beneficio di altri, ma prima di tutto per amore di Dio.

Poi dovrà ricordare che dietro quelle pratiche che deve sbrigare, al di là di quel duro lavoro a cui è dedito, dietro le macchine che fa funzionare; al di là di quanto confeziona e produce, come destinatari ultimi del suo operare, ci sono dei fratelli o meglio c'è Gesù, che ritiene fatto a sé tutto quanto facciamo per la comunità o per le singole persone.

Le persone che lavorano nell'Economia di Comunione dovranno, inoltre, farsi uno col singolo e con la collettività che servono; lavorare in modo tale che ogni opera che esce dalle loro mani sia amore. La voce della loro coscienza, illuminata dallo Spirito Santo, non mancherà di ammonirli là dove ancora non hanno fatto bene le cose, o di approvarli, consolandoli, quando tutto è a posto.

Nel Movimento dei Focolari si sottolinea pure il coscienzioso impegno nel compiere il proprio lavoro, maturando atteggiamenti positivi di ascolto, apertura, accoglienza, attenzione, nei confronti degli utenti, clienti, colleghi, responsabili. Questa condotta assume, assieme agli arnesi tipici dei vari mestieri, il valore di vera e propria virtù, nonché di strumento di santificazione.



Così deve essere per chi lavora nell'Economia di Comunione.

E nella pesantezza dei compiti a loro affidati, nelle difficoltà di rapporti e nelle contraddizioni che possono incontrare, sapranno poi vedere la loro tipica penitenza che non ha da mancare ad un cristiano o a chi vuol sinceramente fare il bene.

Perché poi sia dato il giusto valore al lavoro, anche nell'Economia di Comunione si vuole vedere attuato un principio che sembra in contraddizione con quanto s'è detto finora. Ma non lo è: esso chiama tutti ad operare con un certo distacco dal proprio lavoro.

E' un principio che ogni uomo dovrebbe attuare perché, almeno nella loro applicazione spirituale, valgono per tutti le parole di Cristo: "Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o **campi** per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna" (*Mt 19,29*).

Tutti debbono essere, dunque, staccati almeno spiritualmente anche dai "campi", che significa anche dal lavoro. I "campi", il lavoro, vanno amati sì, ma per Dio, non prima di Lui. E con quale risultato? "(...) riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna" (*Mt 19,29*). "Cento volte tanto", il centuplo, che significa numero indeterminato: cento volte tanto anche in beni, in crescita economica. Per cui, per il poco distacco, che ci viene chiesto, ecco scaturire l'abbondanza della Provvidenza del Padre.

E sappiamo che di essa le aziende dell'Economia di Comunione hanno esperienza.

Vi è ancora una particolare dimensione della spiritualità, che anima tutti noi, la quale non può non avere importanti conseguenze sul modo di lavorare e di comportarsi nei vari ambiti della vita economica. La nostra "spiritualità dell'unità" è, come si sa, personale e collettiva insieme. In conformità con la visione della Chiesa-comunione rimessa in auge dal Concilio Vaticano II, essa sottolinea molto il principio di fraternità e la dimensione comunitaria della vita umana e cristiana.



Non basta allora, per chiunque la fa propria, aver cura della propria vita interiore e degli impegni personali. Essa richiede anche di mettere a base della propria vita, in ogni suo aspetto, il reciproco amore secondo l'invito rivolto da san Pietro alle prime comunità cristiane: "Prima di *tutto* abbiate tra voi una grande carità" (1 Pt 4, 8). Solo questo comportamento assicura fra tutti l'unità e attira la presenza di Gesù nella collettività.

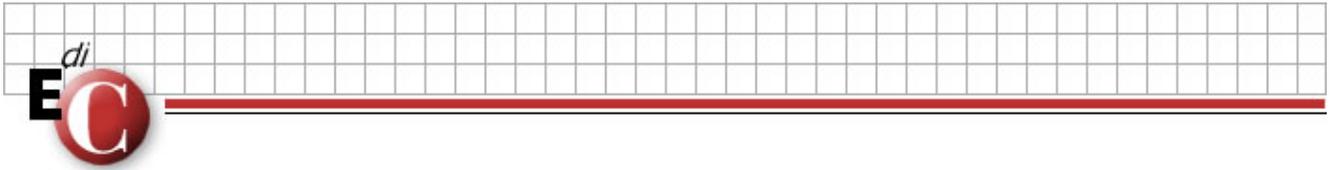
E' questa presenza del Risorto in mezzo a fratelli uniti nel suo nome che ha da caratterizzare l'équipe delle persone che lavorano nelle aziende dell'Economia di Comunione.

Perciò occorre sentire il dovere, pena il fallimento personale e collettivo, di ravvivare sempre, con l'amore reciproco, questa presenza di Gesù.

Così è pensato il lavoro di chi è chiamato a servire Dio e i fratelli nell'Economia di Comunione.

Cosa allora augurare di meglio in questo Convegno se non che tutti i membri che operano in questo campo, dagli imprenditori agli impiegati, alle maestranze svolgano il loro lavoro così come qui è detto?

L'amore vicendevole porterà tutti non solo a comprendersi e stimarsi a vicenda, a far proprie le fatiche e i problemi altrui, ma anche a trovare insieme nuove forme di organizzazione del lavoro, di partecipazione e di gestione. Cristo in mezzo a loro farà "nuove" le loro aziende che diverranno, per tanti, modelli di comunione: "dimore di Dio con gli uomini", vere anticamere del Paradiso.



E' dottrina della Chiesa che l'uomo, mediante il suo lavoro e la fatica che esso gli procura, partecipa all'opera del Creatore e del Redentore².

E il Concilio Vaticano II aggiunge: "Tutti i buoni frutti della natura e della nostra operosità, dopo che li avremo diffusi sulla terra nello Spirito del Signore e secondo il suo precetto, li ritroveremo poi di nuovo, ma purificati da ogni macchia, illuminati e trasfigurati, quando il Cristo rimetterà al Padre il regno eterno e universale"³.

E' così che dobbiamo vedere e capire l'Economia di Comunione: una costruzione secondo il pensiero di Dio, un'opera che non durerà solo su questa terra, ma rimarrà anche nell'Altra Vita, dove avremo l'immensa gioia di ritrovarla nella Terra nuova e nel Cielo nuovo che ci attendono.

² *Laborem exercens* 25-27.

³ *Gaudium et spes* 39.